

Parrocchia di Cristo Re - Alba

**LA TRACCIA DELLA DOMENICA
(XIX Domenica del Tempo Ordinario – A)**

**La solitudine di Gesù
(Mt 14, 22-33)**

La solitudine, oggi, ha uno strano destino. Da un lato viene identificata con qualcosa di negativo: se non siamo sempre sulla cresta dell'onda, in mezzo agli altri, in pasto a tutti e a mille rumorose attività, non siamo nessuno, o siamo ritenuti dei disadattati. Dall'altra, però, viene cercata come atteggiamento alla moda, oppure come riparo disperato da una fatica del vivere che non riusciamo più a sostenere.

Gesù attraversa più volte la solitudine, non certo come fuga dal mondo, o per riempirla da capo di inutili rumori o di sfrenate attività, ma come luogo di rivelazione e di ascolto, come spazio per ristabilire rapporti pienamente umani, non soffocanti.

In questo caso si ritira in disparte, solo, sul monte, dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani, forse perché intuisce di essere stato frainteso, di essere stato scambiato per un idolo da adorare, per un mago da sfruttare. È la tentazione che lui stesso aveva subito nel deserto: fai magie, renditi potente e tutti ti adoreranno!

Solo un sano allontanamento permette di vincere una seduzione così disumana, ricreando le condizioni per la rinascita di relazioni libere, non idolatriche o schiavizzanti. Per questo, con forte delicatezza, lui stesso costringe i discepoli ad attraversare il mare, a non rimanere lì con lui. E i problemi fino ad ora nell'ombra vengono a galla: la vera tempesta, il vero vento impetuoso è il fraintendimento che si nasconde nel cuore di Pietro e dei suoi compagni. Come avrebbero voluto trovare nel loro Maestro un facile approdo che li sollevasse dal rischio del viaggio, una madre chioccia e un padre debole che li trattenessero sotto le proprie ali!

Gesù non sta a questo gioco, perché ne coglie tutta la logica mortificante e disonesta. Il suo sottrarsi rivela che per nascere è necessario partire, fidarsi, non essere sempre sulla cresta dell'onda, ma sperimentare l'acqua fredda che ci tocca la pelle mentre rischiamo di affondare, imparare giorno per giorno a spogliarci della nostra presunta onnipotenza per acquistare la saggezza nel saper chiedere aiuto.

Dunque, la solitudine di Gesù non è fuga dal mondo, anzi: mette in movimento tutte le relazioni e le rimescola, perché sia chiaro che il vangelo non è un facile contentino spirituale, l'allucinazione di un anonimo fantasma galleggiante sulle acque, frutto delle nostre paure, ma la promessa concreta che il mare faticoso della vita può essere attraversato, nella fiducia e nella libera consapevolezza che c'è una mano in carne e ossa che ci afferra e che fino alla fine si prende cura di noi.

Gesù è il Signore proprio per questo. In lui non si trova alcun inganno illusionistico, nessun paternalismo, nessun viscidume sentimentalistico, ma soltanto la saggia solitudine di chi lascia andare senza abbandonare, di chi accompagna senza sequestrare, di chi afferra coloro che stanno affondando senza renderli nuovamente schiavi e sottomessi.

Per fare questo, le relazioni umane hanno bisogno di una solitudine che torni ad essere esperienza di rivelazione, condizione di affetti non soffocanti, ma liberanti. Di una solitudine, in realtà, piena di presenza, non certo di vuota disperazione. Buona domenica!

Don Gianluca